

IL CASO

Il sindacato dei terroristi

L - Susanna Ronconi è tornata sulla scena pubblica con un'intervista al Giornale. È stata brigatista rossa e terrorista di Prima linea. Ha (...)

(...) partecipato a omicidi. Ora è pagata dallo Stato, con contratti ottenuti da Asl e strutture sanitarie. La cosa orribile è che si atteggiava a madre della patria, a persona che dopo la sua esperienza in cui ha versato il sangue (degli altri) spiega a tutti noi e ai parenti delle vittime, anche delle sue, che il fatto che lei stia benone e sia pagata dallo Stato è una cosa fantastica. Va dai figli dei morti e sentenza: «Dico loro di considerare che a vita che oggi conduco è la vittoria della democrazia sulla lotta armata».

Siamo sempre lì: la politica. Il primato assoluto di chi maneggia la politica - vuoi la democrazia, vuoi la lotta armata - come se fossero beni superiori ai volti delle persone care. Non va bene. La democrazia ha vinto, ma ai parenti dei morti interessa la pietas, quel sentimento delicato e potente che permette di considerare il proprio defunto, vittima di violenza barbara, come amato e onorato anche dal nemico. Riccardo Bacchelli ha chiamato tutto questo: «La possente umiltà del popolo minuto». Invece in questi ex capetti che ammazzavano a tradimento in nome dei proletari è rimasta una sottile alterigia. L'idea che la storia la fanno comunque loro: una volta armati, ora al servizio del Gruppo Abele e della sinistra che ripudia la violenza.

Dice Susanna Ronconi: è giusto che lo Stato ci aiuti. Non rinuncia neanche per un istante alla réclame della sua parte politica, una volta servita con il piombo, oggi con le prediche: «Ricevo del denaro da enti dello Stato... Il fatto che alcuni di questi enti o realtà siano di sinistra forse dipende dalla maggiore attenzione che le associazioni o gli enti di sinistra hanno nei confronti degli ultimi e dei più poveri». Si sente sempre al servizio dei poveri. Prima con le armi. Ora no. Il tic insopportabile di questa gente è ora co-

me allora il pretendere sempre di insegnarci a vivere.

Se avessero vinto loro, noi saremmo finiti nei campi di rieducazione. Lei ammette la sconfitta, però nel campo di rieducazione alla fine infila comunque noi altri. Ci dà lezioni di giustizia sociale, la brava ragazza. Spiega: «Sicuramente non abbiamo

vinto noi. La lotta armata ha mandato in carcere cinquemila persone. Ma né lo Stato né le forze parlamentari hanno vinto perché esistono ancora troppe ingiustizie. Io trovo la società di oggi

più ingiusta di quella degli anni 70». Più ingiusta oggi? E i morti fatti fuori da lei non contano, non pesa quel sangue di povericristi, poliziotti, politici, artigiani per dire che un'epoca è più o meno ingiusta?

Fa schifo questa teorizzazione continua, ripetitiva della propria superiorità morale. Una volta il loro animo nobile aveva spinto le persone alla lotta armata. Oggi lei rinnega il metodo non la sua superiore purezza dell'ideale: «La mia scelta conteneva ragioni politiche e sociali oneste, poi annegate nella scelta delle armi». Uno non si chiede mai perché il comunismo finisce sempre per partire carico di buone intenzioni e culmina in una montagna di bare.

La Ronconi confida - e qui non vogliamo nascondere aspetti positivi - che sa bene che per i parenti delle vittime non può esserci risarcimento. «Per noi è difficile incontrarli», ammette. Noi qui vorremmo fare incontrare ai lettori un gentile signore spedito sotto terra dalla Ronconi.

Graziano Giralucci, agente di commercio in articoli sanitari. Ha trent'anni quando a Padova, il 17 giugno 1974, viene ucciso. Accade nella sede dell'Msi, in via Zabarella, 24 tra le 9.30 e le 10 del mattino: assassinato a sangue freddo insieme a Giuseppe Mazzola da un commando delle Brigate Rosse composto da 5 persone. La confessione della Ronconi ricostruisce così l'assassinio: Serafini fa il palo, Semeria guida l'auto, la Ronconi in attesa sulle scale

con la borsa per prelevare i documenti dalla sede dell'MSI-DN, Ognibene e Pelli entrano nella sede e, dei due, il Pelli spara. La ricostruzione degli eventi in Corte d'Assise conclude che si è trattato di una spietata esecuzione. Giralucci lascia la moglie Bruna Vettorato e la figlia Silvia di 3 anni.

Ora Susanna lieta fa sapere: gioite, lavoro, mi paga lo Stato, ha vinto la democrazia, ma quanta ingiustizia c'è ancora. Sappiamo noi qual è. E non è quella che pensa la Ronconi.